

DOMENICA 25
VENERDÌ 26
GENNAIO
1976

150

Le prime risposte all'appello del governo

LOTTA CONTINUA

sindacati pronti a firmare i contratti: subito e al ribasso

Gli operai vogliono la rivattazione degli aumenti e la lotta contrattuale

Con la forza di un rullo compressore la crisi economica è intervenuta pesantemente sulla crisi politica. Il sindacato infatti è stato ed è tutt'ora al centro degli appelli che i padri e i loro commissari al governo stanno facendo per smantellare il ricatto politico-economico della crisi. L'idea che il sindacato sia alla sbarra, cioè sotto accusa da parte dei gerarchi dell'economia capitalista, è in realtà frutto di una deviazione di stampo

borghese che affida all'istituzione sindacale il compito di difendere gli interessi materiali della classe operaia sempre e comunque, così come traspare oggi dal lucido editoriale di Foa sul Manifesto. Le cose stanno ben diversamente e i fatti lo confermano: giunti al culmine di una parabola che nel suo cammino ha preso in esame tutte le possibili soluzioni i padroni cercano nel sindacato, inteso soprattutto come momento di mediazione politica tra i partiti, quale esso divenne

esclusivamente negli ultimi mesi, una via di uscita che esalti la loro forza e gli permetta di avere un'ulteriore arma di ricatto nei confronti della classe operaia. E' di ieri la notizia della richiesta di Andreatta, cioè di Moro perché le grandi centrali sindacali arrivino ad un accordo che comporti il rinvio di un anno della applicazione dei contratti di lavoro in fase di rinnovo o una periodizzazione che preveda per il 1976 aumenti minimi man mano superiori per gli anni successivi. Ma per i sindacati non è il primo appello: nel corso degli ultimi mesi ne hanno ricevuti molti, da quello di Moro all'inizio dell'autunno, a quello di La Malfa il 27 dicembre nel corso della illustrazione dei provvedimenti governativi sulla ristrutturazione (quelli dei 3 miliardi) a quello segreto fatto da Colombo il 31 gennaio. La risposta in apparenza è stata sempre la stessa «le nostre richieste non attribuiscono la priorità alle rivendicazioni salariali bensì all'occupazione e agli investimenti» ma ogni volta essa ha coinciso con una graduale riduzione sia delle rivendicazioni salariali che della difesa della occupazione.

pesante sconfitta delle manovre di divisione

ILLEGITTIMO IL LICENZIAMENTO DI SEI COMPAGNI ALL'INNOCENTI!

Il pretore ordina il reintegro immediato al loro posto di lavoro

MILANO, 24 — E' stata depositata nella mattina di sabato 24 l'ordinanza del pretore di Milano che prevede in via d'urgenza nei confronti del ricorso dei 6 compagni licenziati che sono impugnati il licenziamento. Il pretore conclude l'esame del caso che gli è stato sottoposto, «ordinando all'Innocenti di reintegrare i compagni licenziati, nel loro posto di lavoro». L'udienza si era tenuta il 23 gennaio con una folta partecipazione operaia ed è quell'occasione i legali dell'Innocenti avevano puntato quasi tutte le loro carte per sostenere che il pro-

cedimento d'urgenza non era ammissibile. Ciò ad ulteriore dimostrazione che l'Innocenti non voleva il processo (il procedimento d'urgenza era stato negato già tre volte), nel corso del quale le accuse della direzione si sarebbero inevitabilmente dimostrate del tutto inconsistenti, così come è successo. Il pretore non ha ritenuto neanche di dover sentire dei testimoni in quanto le stesse accuse dimostravano di per sé che niente era possibile addebitare ai compagni licenziati se non la loro attività politica. L'Innocenti sperava tut-

(Continua a pag. 6)



L'economista Andreatta ha chiesto il blocco salariale. I sindacati vogliono chiudere i contratti offrendo poche lire agli operai edili e rinunciando al blocco dei licenziamenti. Ma c'è chi non è d'accordo!

Stanche trattative in attesa delle elezioni anticipate De Martino risponde no

Il balletto ora prosegue con PSDI e PRI

ROMA, 24 — Moro ha fatto ai socialisti una proposta che non potevano accettare, un governo cioè formato da DC, PRI, PSI. Una proposta il cui unico significato è né più né meno che chiedere al PSI di capire e corresponsabilizzarsi in un governo ugua-

le al precedente. Come previsto, e come lo stesso Moro si aspettava, il PSI ha risposto di no: lo ha detto nel corso dell'incontro con Moro, lo ha ripetuto questa mattina nella riunione della direzione. Ma nonostante ciò il cammino strascicato di que-

sta crisi di governo continua il suo corso. Saranno proposte nuove formule, si parla di un governo DC-PRI-PSDI con l'appoggio esterno del PSI — che Moro ha proposto questa mattina — o di un monocolore democristiano

(Continua a pag. 6)

I MOLTI FRONTI DELLA CRISI

Il non-governo si è messo sulla buona strada e mentre Moro conduce le sue trattative-fiume, il suo ministro Colombo convoca i sindacati per intimargli di bloccare i salari e far slittare i contratti. Donat Cattin tratta con la Confindustria come rendere più mobile la classe operaia, e sempre Colombo, Visentini e c. si apprestano a decidere svalutazioni e strette creditizie sotto la pressione dei grandi padroni e delle multinazionali.

A questa situazione dai partiti di sinistra non è venuta alcuna decisa presa di posizione. Il PSI continua a rispondere di no, a riproporre governi di emergenza, piani economici alternativi, ma non ha la forza di imporre di rovesciare sulla DC il ricatto a cui questa lo sottopone. Ma la posizione più grave resta quella del PCI che in questi giorni risulta completamente paralizzato dalla forza degli avvenimenti, incapace di dare indicazioni o proporre iniziative che non siano miserevoli lamentele all'indirizzo di chi tiene il potere ora: e così oggi Barca nell'editoriale sull'Unità chiede al non-governo «gesti esemplari di moralizzazione (a partire dalle centinaia di miliardi spesi per l'autoparco di Stato) e comportamenti più incisivi di riduzione della spesa (ministeri superflui, Enti superflui, costi dei medicinali e carrozzoni mutualistici)». Richieste che fanno sorridere di fronte alle ben altre domande che i compagni del PCI si pongono.

Dall'inizio della crisi di governo ad ora, e con una netta caduta dopo il crollo della lira, il PCI sta eludendo accuratamente ogni questione che lo porti a fare i conti con la linea del compromesso storico e con il problema del suo ingresso al governo. Se prima del crollo della lira i revisionisti sbandieravano risoluzioni della direzione sulla «svolta» o l'opposizione costruttiva, oggi sui problemi di tale svolta tacciono del tutto, intimiditi e resi pavidi da una precipitazione della crisi che mette all'ordine del giorno il problema di un governo di sinistra, non certo nella forma del «compromesso storico», ma in quella dell'opposizione ad un disegno imperialista che con la manovra monetaria si è ulteriormente reso chiaro ed evidente. Di fronte a ciò il PCI ha scelto di fare lo struzzo di nascondere il capo e non guardare. La miseria di una simile posizione è pari solo al panico che essa manifesta: degno approdo di una linea revisionista che oggi può misurare la sua distanza dalle masse nella sua totale incapacità di offrire ad esse indicazioni che non siano di completo arretramento e cedimento.

Ben diverso l'atteggiamento della classe operaia che negli scioperi interni per il contratto alla Fiat e all'Alfa ha dimostrato non solo la combattività, ma anche l'organizzazione: un'organizzazione che è cresciuta nelle lotte autonome contro la ristrutturazione e che ha visto e vede all'avanguardia quei compagni e quei delegati che i vertici della FLM cercano di espellere dai consigli (per consegnarli nelle mani della repressione padronale); un'organizzazione infine che è l'unica remora per i sindacati ad una firma rapida e spudorata dei contratti.

Che la «leadership» invocata da Andreatta per i sindacati sia messa in crisi dalle lotte proletarie lo dimostrano del resto anche i disoccupati organizzati di Napoli che, al di fuori di ogni ingerenza sindacale si stanno preparando al presidio di tutto il centro cittadino promesso per lunedì se non verranno accettate le loro rivendicazioni.

Lo stesso significato ha la continua crescita dell'autoriduzione e del movimento di lotta per la casa, due momenti dell'organizzazione proletaria che vedono il sindacato opporsi con tutte le sue forze allo sviluppo della lotta. E' anche questo il segno di una fase che pone con una crescente urgenza l'esigenza di forme di lotta autonome che sorreggano e rafforzino la costruzione del programma operaio, un programma che vede più che mai al centro le richieste di veri aumenti salariali e di consistenti riduzioni d'orario e al tempo stesso la sconfitta della strategia di collaborazione elaborata dal sindacato.

La manovra dell'imperialismo americano contro la lira, se ha una sua propria specificità come strumento di «destabilizzazione» del nostro paese (in un quadro di progressivo indebolimento, grazie alla spaccatura dei vertici USA, degli strumenti classici della destabilizzazione), si inserisce però, e questo non va dimenticato, nel quadro di una manovra monetaria complessiva dell'imperialismo, una manovra di rilancio del dollaro e di indebolimento di una serie di valute europee, incluso il franco francese. Fin dal 1971, dalla fine cioè del sistema monetario dei «cambi fissi», la logica americana è stata quella di utilizzare, di volta in volta, la tendenza al rafforzamento o all'indebolimento della propria moneta, per giocare questo fattore nei rapporti di forza coi propri partners-concorrenti europei e giapponesi. Nei momenti di più accentuata concorrenza, gli USA giocavano spregiudicatamente al ri-

(continua a pag. 6)

NAPOLI - L'assemblea dei disoccupati organizzati con le confederazioni sindacali

“Se Bosco non ci concederà niente, presidieremo la città”

Si prepara la mobilitazione per lunedì

NAPOLI, 24 — All'assemblea di ieri dei disoccupati organizzati con la segreteria provinciale delle confederazioni sindacali, svoltesi all'università centrali sono intervenuti per primi due delegati i quali, affermando la giustezza della lotta per imporre nuovi criteri nel regolamento del collocamento, hanno spiegato come al momento fosse prioritario il licenziamento dell'incontro di giovedì prossimo, soprattutto in quell'occasione che questo incontro scaturisse effettivamente dei posti di lavoro. Si è riba-

dato il rifiuto della proposta sindacale che voleva l'inserimento nelle graduatorie del collocamento, con qualche punto preferenziale per i disoccupati delle liste non ancora assunti al momento dell'entrata in funzione del collocamento meccanografico; i due delegati hanno rivendicato per costoro la priorità assoluta, anzi «per chi non verrà assunto — hanno detto — dovrà esserci un'attività provvisoria, quali corsi finalizzati, cantieri o altro». Viscardi, dopo una premessa in cui condannavano l'

occupazione della CISL («una pagliacciata che consente strumentalizzazioni fasciste come quelle del Roma»), e in cui affermava che è intenzione del sindacato cambiare la legge del collocamento, ma anche di utilizzare al massimo gli spazi che concede quello attuale, ha parlato dell'incontro di lunedì: «diremo a Bosco che la proposta sindacale non ci soddisfa. Dobbiamo prendere atto di questa volontà». Ha poi parlato di un programma dell'amministrazione comunale già

(Continua a pag. 6)

Una lettera della famiglia

Le ultime parole di Piero sono state: “ci penseranno i compagni a vendicarmi”

La lettera della famiglia di Piero Bruno alla manifestazione del 23/1

A tutti gli amici e i compagni di Piero e a tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore. Innanzi tutto vi ringraziamo per la vostra solidarietà dimostrata in questi tristi giorni e per il cortese silenzio e commovente che ha accompagnato la salma di Piero il giorno del suo funerale. Speriamo che il suo sacrificio e quello di molti altri compagni non sia vano e questo dipende soprattutto da voi e dalle vostre e nostre lotte. In questo momento non ci resta altro che lottare affinché gli assassini di Piero vengano puniti. Per tutti coloro che non lo sapessero, le ultime parole di Piero sono state: «ci penseranno i compagni a vendicarmi», parole che lui disse all'infirmeria nel solo momento di lucidità che ha seguito alla sua caduta. Per questo, e per l'odio che nutriamo verso gli assassini di Piero, bisogna vendicarlo. Ciao e auguri. E ancora grazie a tutti. Famiglia di Bruno Piero

Il nuovo trattato militare Madrid-Washington

Nuovo trattato militare Madrid-Washington

L'esercito spagnolo è la pedina di Kissinger contro le lotte operaie

Il ruolo delle multinazionali americane. L'«impopolarità» americana. La politica «europea» di Arias Navarro: servire due padroni

(Nostra corrispondenza)

MADRID, 24 — Il ministro degli esteri Arellano, che nel '70 firmò la lettera aperta di protesta contro l'accordo militare con gli USA, concluderà oggi a Madrid un analogo trattato. I vantaggi per la Spagna sono evidenti: 700 milioni di dollari in più, «riconoscimento» del contributo militare spagnolo all'Europa, e l'ingresso della Spagna nell'anticamera della NATO. Altrettanto evidente è l'importanza politica del trattato. Ancor più che militari, saranno di tipo economico i mag-

giori benefici ottenuti. Proprio in questi giorni si rende noto che il deficit della bilancia dei pagamenti spagnola ha raggiunto la cifra record di 3.000 milioni di dollari, in una situazione che accentua la dipendenza da un flusso continuo di prestiti e donazioni estere che avrebbero potuto anche rallentarsi causa dell'instabilità politica interna, con effetti rovinosi su una struttura economica con un bassissimo livello di autonomia. Stando così le cose, appare meno evidente, perché siano stati gli USA, e non la Spagna stessa, ad affrettare al massimo questa firma, e per-

ché i diplomatici americani, che in una settimana a Madrid hanno risolto tutto quanto si discuteva da anni, sono stati accolti con molto meno entusiasmo di quanto potesse sembrare. Non mancano, ad esempio, da certe fonti governative accenni alla impopolarità delle basi USA in Spagna da cui, tra l'altro, si è imposta l'evacuazione delle armi di tipo atomico. Il governo sembra anzi più preoccupato di sfondare politicamente in Europa che di rinsaldare i legami con gli USA, di cui anzi, si cerca in qualche modo di limitare le ingerenze interne. La marcia verso l'Europa, co-

si come viene chiamata, ha evidenti ripercussioni di politica interna; solo così si spiega il favore di cui gode il PSOE. Il suo segretario, unico tra tutti gli esponenti dell'opposizione, viene invitato alla televisione; il solo esiliato già tornato, è appunto un socialista. A tutti i livelli il PSOE gode oggi di un grado di libertà non concesso ad altri; è un chiaro omaggio alla socialdemocrazia tedesca, da cui questi «socialisti» spagnoli platealmente dipendono. Proprio in questi mesi ad esempio, i futuri quadri del PSOE sono stati inviati in

(Continua a pag. 5)

Indetto da Lotta Continua

Roma - Un corteo militante esige l'incriminazione degli assassini di Pietro Bruno

Slogan contro il partito della reazione e il generale Maletti - Avanguardia Operaia e Pdup assenti « per motivi organizzativi »

ROMA, 24 - «Pietro è vivo e lotta insieme a noi - le nostre idee non moriranno mai»; «la DC non deve governare, avanza, avanza il potere popolare»; con questi slogan gridati da un corteo estremamente compatto e militante di alcune migliaia di compagni è partita ieri alle 18 da piazza Cavour la manifestazione indetta dalla federazione romana di Lotta Continua a due mesi dall'assassinio di Pietro Bruno. Alla manifestazione ha partecipato, oltre ai compagni di LC, solo una piccola delegazione di «Avanguardia Comunista» (poiché la liberazione di Panzieri era fra le parole d'ordine su cui era stata convocata); altre organizzazioni, come AO e Pdup, erano invece assenti « per ragioni organizzative », pur riconoscendo - a parole - giusti i contenuti della manifestazione « contro il partito della reazione » ed i suoi attacchi particolarmente virulenti a Roma. Costi il solo striscione di Lotta Continua ha guidato la manifestazione, tra continui slogan e canti dei compagni - contro i fascisti, i carabinieri, la DC, Forlani, il generale Maletti, per il potere popolare, per la liberazione dei compagni Panzieri e Braccialarghe, per l'arresto degli assassini squadristi, in divisa ed in borghese, per le lotte dei borghesi - fino a Piazzale Clodio, sede del tribunale di Roma, di quella centrale cioè dalla quale vengono dirette o coperte alcune delle più infami provocazioni reazionarie.

Circoli Ottobre

RASSEGNA NAZIONALE SULLA CANZONE POLITICA

Dalle riunioni del nuovo esecutivo nazionale del C.O. è emersa, tra le altre, l'esigenza di tenere al più presto una rassegna nazionale per fare il punto sulla produzione e l'uso della canzone politica in Italia, per quanto riguarda la specifica produzione dei singoli compagni cantautori e i gruppi canzonieri locali interni ai circoli stessi. La rassegna avrà la durata di due giorni per permettere un minimo di circolazione della informazione sulla produzione e attività dei canzonieri locali e l'avvio di un dibattito che finora ha avuto scarse e disorganiche occasioni. Avrà la forma di una rassegna-dibattito, di un incontro in cui i canzonieri e i singoli compagni che usano la canzone come strumento di comunicazione politica potranno confrontare con tutti gli altri non solo i propri presupposti teorici, la propria impostazione politica, ma anche come questi presupposti hanno dato luogo a una concreta produzione. Non solo quindi un incontro, un dibattito su posizioni, ma anche un confronto di prodotti. Alla rassegna dovranno essere presenti delegando un paio di compagni tutti i circoli, (non solo quelli direttamente interessati perché vedono al proprio interno la presenza di un canzoniere o di compagni cantautori) perché la discussione dovrà necessariamente vertere anche sulla possibilità di fondazione di nuovi canzonieri e su una migliore di-



ROMA - Oltre 1.000 studentesse all'assemblea cittadina

La gioia di essere in tante ha vinto la paura che avevamo di parlare

Proposto uno sciopero generale delle studentesse per il 7 febbraio

ROMA, 24 - A Roma nonostante ci siano state tante iniziative dentro le scuole da parte delle studentesse sull'aborto, per i corsi di informazione sessuale, sui nostri obiettivi specifici non c'era stato ancora un momento in cui avevamo discusso tutte insieme della nostra organizzazione, delle esperienze dentro le scuole, di quello che voleva dire per noi far parte di un collettivo femminista. Per questo ci siamo riunite noi compagne dei collettivi femmi-

nisti per organizzare un'assemblea cittadina di tutte le studentesse romane. All'inizio avevamo molti dubbi e molta paura che questa nostra iniziativa non riuscisse perché non eravamo ancora coscienti della nostra forza pur accorgendoci della grande volontà in tutte le scuole di discutere e organizzarsi sui nostri problemi. Poi non siamo ancora abituate a gestire le nostre scadenze, a fare le cose da sole, senza più delegare niente a nessuno. Costi abbiamo dato i volantini in tutte le scuole e le studentesse hanno organizzato il servizio d'ordine all'entrata dell'aula I di Lettere dove era convocata l'assemblea per non fare entrare i maschi, per far rispettare il nostro diritto a riunirci e discutere da sole. Verso le 9,30 sono cominciate ad arrivare le studentesse e l'aula si è presto riempita. Eravamo più di mille e prima che cominciasse gli interventi c'era molta discussione sull'importanza della prima assemblea solo di ragazze. Le scuole erano molte, in particolare professionali, e quasi tutte le studentesse intervenute raccontando come vivono l'oppressione dentro la scuola, come è cominciata la discussione, come si sono formati i collettivi femministi e delle difficoltà che quasi tutti hanno avuto di veder riconosciuto il proprio diritto all'autonomia... Le studentesse del Montessori (Ist. per maestre d'asilo) hanno parlato anche del consultorio che tengono a scuola ogni sabato e che non è solo un momento in cui discutono del loro corpo, della sessualità, degli anticoncezionali, ma un momento in cui riescono ad affrontare tutti i loro problemi, a tirare fuori le loro paure.

Per molte delle studentesse che hanno parlato ora il primo intervento che facevano in un'assemblea, e molte di loro sono avanguardie nelle loro scuole. Infatti tutte avevano molta paura di parlare, ma l'atmosfera diversa che c'era in questa assemblea, la gioia di discutere tutte insieme, eliminava ben presto questa difficoltà. Tutti gli interventi hanno ribadito l'esigenza che questo non fosse un momento episodico, ma che tutte le scuole si dovevano dare un coordinamento stabile

in cui si potesse continuare il discorso iniziato stamattina e per organizzare le prossime scadenze, in particolare uno sciopero delle studentesse romane proposto per il 7 febbraio. Poi abbiamo deciso di uscire fuori, di fare un corteo per l'Università. Il corteo è stato per tutte noi un'altra esperienza molto bella. Abbiamo gridato gli slogan sull'aborto, contro la DC, contro il compromesso sul nostro corpo, per i consultori gestiti da noi, ma forse gli slogan che ci piaceva più gridare erano « donna, donna, non è finita, riprendiamoci la nostra vita » e « donna, donna, non I di Lettere dove era convocata l'assemblea per non fare entrare i maschi, per far rispettare il nostro diritto a riunirci e discutere da sole. Verso le 9,30 sono cominciate ad arrivare le studentesse e l'aula si è presto riempita. Eravamo più di mille e prima che cominciasse gli interventi c'era molta discussione sull'importanza della prima assemblea solo di ragazze. Le scuole erano molte, in particolare professionali, e quasi tutte le studentesse intervenute raccontando come vivono l'oppressione dentro la scuola, come è cominciata la discussione, come si sono formati i collettivi femministi e delle difficoltà che quasi tutti hanno avuto di veder riconosciuto il proprio diritto all'autonomia... Le studentesse del Montessori (Ist. per maestre d'asilo) hanno parlato anche del consultorio che tengono a scuola ogni sabato e che non è solo un momento in cui discutono del loro corpo, della sessualità, degli anticoncezionali, ma un momento in cui riescono ad affrontare tutti i loro problemi, a tirare fuori le loro paure.

TORINO - RIUNIONE REGIONALE FINANZIAMENTO

Giovedì 29 ore 15 Corso San Maurizio 27 riunione finanziamento. Devono partecipare Cuneo, Savigliano, Alessandria, Pinerolo, Casale, Chivasso, Val Di Susa, Chieri, Ivrea, Carmagnola. Sono invitati anche i responsabili politici di sezione e i responsabili di Cellula.

TORINO - ATTIVO

Lunedì 26 alle ore 21 via Martiniana 23 attivo dei compagni di Lotta Continua aperto ai simpatizzanti su crisi di governo e contratti pubblico impiego.

SICILIA - RIUNIONE REGIONALE DELLE COMPAGNE

Domenica 25 ore 11 a Catania via Ughetti 21 riunione regionale delle compagne in preparazione del convegno nazionale.

LETTERE

Rendiamo protagonisti la maggioranza dei compagni...

Il compagno Giorgio inizia la sua lettera costata, che la pubblicazione del paginone è un passo avanti rispetto agli appelli. Ma «credo che l'impressione che si ricava leggendo questo verbale dell'ultima riunione della Commissione Nazionale finanziaria con meravigliosi risultati, ma che disorientata e perplessa, senza elementi precisi e riferimenti chiari acquisiti in un dibattito allargato, non ha fatto del giornale e del finanziamento un elemento costante del proprio impegno e intervento politico. Un centro che non ha una collocazione chiara all'interno dell'organizzazione, ma che la attraversa verticalmente accomunando compagni responsabili (anche del finanziamento) a militanti di «base» e simpatizzanti. Solo un dibattito che coinvolge e renda protagonista questo centro ha la capacità di superare fittizie divisioni per individuare la linea giusta.

In questa fase credo che occorra discutere a tutti i livelli rispetto ai temi, ai nodi politici che dietro al problema si nascondono, dimenticando schieramenti diversi e con l'occhio puntato sul corpo del partito, sulla stragrande maggioranza dei compagni vergini ed attenti, che intuiscono che non è in questione solo la quotidiana sopravvivenza economica del giornale, ma temi politici che partono dalla situazione complessiva presente, guardano al futuro.

Credo che i problemi da cui occorre partire siano essenzialmente due: quello della fase politica, dei compiti del partito, del suo rapporto con le masse e quello della militanza. Certamente queste non sono altro che due facce dello stesso problema, ma il non vederne la specificità porta ad una sorta di avventurismo (che spesso ha caratterizzato il nostro lavoro) per cui si individua correttamente la situazione politica e le linee di intervento, senza concretamente porsi il problema delle «gambe», del materiale umano, della collocazione dei compagni, del loro rapporto con la linea politica, con il partito; se vogliamo dei loro «diritti e doveri».

Chi è il compagno di LC? Il compagno che si identifica nella linea politica dell'organizzazione? O di più: il compagno che partecipa alla formazione della linea politica a partire dalla propria situazione materiale, dal proprio intervento?

E i compagni «tagliati fuori», che si trovano in situazioni «lontane» dalla lotta di classe? E i simpatizzanti: chi sono? Nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, negli uffici, in settori «staccati» dal centro dello scontro politico. Perché simpatizzanti e non militanti?

Non credo che si possa dare una risposta univoca e avulsa dalla fase politica che stiamo attraversando. Ma credo che occorra fare uno sforzo collettivo per recuperare il patrimonio che su questi problemi abbiamo disordinatamente accumulato negli anni per individuare alcuni punti fermi di riferimento, se vogliamo statuari, perché l'autotassazione non può essere altro che la quantificazione materiale del rapporto che esiste tra militante e partito. Troppo è stato detto

fino ad oggi sulla necessità di pagare l'autotassazione, sul dovere di ciascun militante di dare il «giusto», ma troppo poco sullo strettissimo rapporto che esiste e deve rinsaldarsi tra militante e partito, rapporto che ha al suo interno il problema dei soldi.

In questo senso l'autotassazione non può essere una questione morale o di «scelta di vita» (è più comunista chi dà più soldi?), ma un confronto tra le esigenze materiali del partito nel suo quotidiano lavoro per la rivoluzione e quelle altrettanto materiali della sopravvivenza individuale. Il partito ha bisogno per la sua sopravvivenza dell'apporto di dibattito, militanza attiva e dei soldi dei propri militanti; questo apporto va continuamente riaggiornato alla luce dell'andamento del dibattito e delle scadenze che la lotta di classe impone: una concezione non statica della militanza, che vede i singoli compagni crescere continuamente a tutti i livelli e quindi anche nella capacità di dare «maggior peso» agli interessi del partito in contrapposizione a quelli personali (fin dove questa contrapposizione permene).

Tutto questo vale anche per il finanziamento di massa; abbiamo detto infinite volte che l'andamento della sottoscrizione è il termometro della nostra presenza politica, che è il dato quantitativo del nostro rapporto di massa, che con la sottoscrizione la vendita militante del giornale, si rinalda un rapporto, si crea organizzazione. Questo è vero, ma solo in parte perché non tiene conto delle «gambe» su cui marcia, cioè di quella stragrande maggioranza di militanti che non ha potuto sapere risolvere il problema della «militanza economica» e quindi tanto meno parla correttamente nel proprio intervento.

Ma rispetto al finanziamento di massa credo che vada detto qualcosa di più, qualcosa di diverso. In questa fase politica che abbiamo individuato caratterizzata da una folle ricerca del revisionismo ai progetti padronali, da uno sbraccamento sempre più smaccato e senza prospettive del sindacato, da una crescente richiesta e necessità di organizzazione autonoma dei singoli reparti del proletariato, non è più possibile parlare di obiettivi senza quotidianamente scontrarci e confrontarci con il problema degli strumenti, della forza che bisogna mettere in campo.

In questa fase sempre di più occorre aprire un «intervento» tra le masse sugli strumenti che il proletariato ha da darsi per uscire vincente ad affrontare una fase di scontro a livello più alto. Questo vale anche per i soldi. Il compagno Carlo lo ha spiegato molto bene nel suo intervento alla Commissione Nazionale finanziamento: «Quello che bisogna capire è che la sottoscrizione non è un servizio, ma un terreno di lotta politica. Faccio un esempio, nel Coordinamento Fabbriche per l'occupazione di Torino dove i compagni operai e noi non ci siamo resi autonomi finanziariamente delegando questo problema al sindacato, un elemento di sfascio è stata la possibilità di condizionare il Coordinamento con

l'aprire e chiudere i binetti dei soldi».

In questa visione del problema, io credo allora che occorra anche modificare radicalmente la funzione, la responsabilità del responsabile del finanziamento (se occorre chiamarlo così). Non ha più certamente da essere l'amministratore, il «tecnico», il «ministro delle finanze» e nemmeno «animatore di una rivoluzione culturale», ma deve assumersi la responsabilità di un vero e proprio intervento sul corpo del partito, sui militanti, le sezioni, le cellule; deve essere un compagno che centralizza una fetta determinante del dibattito sulla costruzione del partito, dell'organizzazione delle masse. In questo senso deve essere e legittimarsi come dirigente: deve coordinare una battaglia politica, stimolando forze vive e fresche, individuando quelle arretrate e di pesando denunciando quei «castelli» che maggiormente allungano il dibattito e richiedono di uscire allo scoperto. (Se questo è utile, che vengano in ogni sede i vari Angelo e Claudio).

Questa prevalenza di un aspetto politico del ruolo del responsabile del finanziamento non deve ingannare sulla indispensabilità dei fattori tecnici il primo dei quali è certamente quello di conoscere analiticamente e puntualmente l'andamento della sottoscrizione. In ogni sede dovrebbe almeno essere un vero e proprio schedario aggiornato con i dati di dove, come, viene fatta la sottoscrizione dalle cellule e dalle sezioni, quali i soldi si raccolgono in rapporto con il numero dei sottoscrittori.

Altri fattori tecnici guardano la gestione economica, di una federazione politica, sede, sezione, im-

(Questa commissione ha aspetti politici e tecnici e vari livelli conduce facilmente ad un «alto grado di specializzazione» che sfocia puntualmente in una errata visione di «sostituibilità» del compagno. Capacità collettiva e specializzazione del compagno devono marciare insieme pari passo).

Vorrei dire un'ultima cosa sulle iniziative comunisti. Anche se a prima vista può sembrare assurdo, da all'interno delle cellule che ho fin qui detto, credo che siano indispensabili. Devono coprire quello sporadico, quella sfasatura che a rileviamo quotidianamente tra i compiti che il partito si deve assumere e la sua reale capacità di esserci; quello spazio, quello della sfasatura hanno una dimensione economica a tutto bisogno far fronte diversamente. Non si può aspettare che nasca il partito per aderirvi, ma va costruito tutto giorno per giorni) anche con sforzi volontari, i ricicli, se l'immediato viene richiesto.

Certo si pone anche il problema dell'utilizzo materiale dei soldi che da gestioni commerciali possono arrivare: possiamo dipendere la sopravvivenza del partito da fattori così esterni (e contrastanti) della nostra azione politica? E se domani, azienda Tal dei Tali, da cui dipende la sopravvivenza di una sede, fallisce? Sono problemi, ma secondariamente secondaria sarà l'impostazione che daremo a questo problema di gestione dei soldi.

Giorgio Merlo Torino

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di TRIESTE
Enrico autoriduttore Sip 10.000; Raccolti da Mike al comizio 4.510; Vendendo il giornale 4.850; Un compagno sloveno 1.000; I militanti per il partito 8.000.
Sede di FORLÌ
Antonio 30.000; I militanti 20.000.
Sede di MONFALCONE
Sez. Gorizia: Nini 500; Toni 500; Raccolti da Sandro 2.000; Vendendo materiale all'Ist. Fermi 3.300; Laura e Nerina 3.000; Un'ospedaliere 3.000.
Sez. Monfalcone: Raccolti al bar 500; Marchio 800.
Sede di TORINO
Per l'iscrizione alla scuola infermiere 10.000.
Sede di ROMA
Sez. Alessandrino: V. il giornale 10.240; Giuseppe Grammatica padre di 10 figli per il giornale e il comunismo 10.000; Benedetto 500; Vendendo giornali 900.
Sez. Magliana: Osmano 5

Sede di PESCARA
Da un'iniziativa commerciale 200.000; Il circolo Ottobre dallo spettacolo con De Gregori 200.000.
Sede di CREMA
Nucleo Pandino 50.000.
Sede di CUNEO
I compagni 34.000; Astegiano 10.000; Peano 5.000; Simpatizzante 1.000; Insegnante 2.000; Gian 10.000; Marco 1.000; Insegnante 1.000; Paolo 1.000; Pipetta 1.000; Claudia 1.000; Insegnante 2.000; Pallidino 1.000; Partigiano 5.000; Dompè 5.000; Compagna Ademollo 5.000; Bag. 3.000.
Sez. Fossano 12.000.
Sede di AGRIGENTO
Raccolti dai compagni 50 mila.
Sede di S. BENEDETTO
Le tredicesime di Francé 50.000; Raccolti da Livio 5 mila.
Sede di GENOVA
Sez. Sestri Ponente: Gigi 5.000; Cesare 2.000; Zombi 1.000; Mamma di Pancio

2.500; Stefano AMT 3.000; Carletto 500; Sergio 1.000; Nucleo Italcantieri: Dario 1.000; Franco 1.000.
Sez. Sampierdarena: Chicco 10.000; Mirella 1.000; V. il giornale alle scuole 750; Vendendo il giornale 5.000; Quartiere 5.500; Daniela 350; Raccolti tra i CPSU Andrea 2.000; Vendendo i orecchini 500.
Sez. S. Teodoro: Antonio N. 5.000; Un barista di via Paleocopa 4.000; Renato 3.000; Gambarotta 2.000; Maurizio e Nadia 5.000; Teresa 5.000.
Contributi individuali:
Compagno di Milano 10 mila; Franco Marrone anziano che per Sandro Casini Roma 100.000; Daniela Nuoro 10.000; Marzia Z. Milano 7.500; Angelo B. Casalpaleone 5.000.
Totale 972.700; Tot. precedente 10.488.950; Totale complessivo 11.461.650.

ROMA - RASSEGNA JAZZ

GASLINI
DON CHERRY
URBANI

SCASCITELLI
LIGUORI-IDEA
TONI ESPOSITO
FOLK MAGIC BAND

lunedì 26 gennaio ore 16 palasport eur

PREZZO L. 1.000

lotta continua

Nel 3° anniversario dell'assassinio compiuto da Spinola per conto dell'imperialismo

AMILCAR CABRAL E LA RIVOLUZIONE IN AFRICA

Tre anni fa, veniva assassinato il compagno Amilcar Cabral, fondatore nel 1956 del PAIGC (Partito africano per l'indipendenza della Guinea e delle isole di Capo Verde).

Sotto la guida di Cabral il PAIGC per 17 anni ha lottato contro il colonialismo portoghese e l'imperialismo internazionale, combattendo non solo una guerra di liberazione vittoriosa ma costruendo le basi di una nuova società nella quale i popoli africani potranno riprendere nelle loro mani il proprio futuro.

In Guinea fu tentato, con l'assassinio di Cabral, di disgregare il PAIGC e di costruire un movimento fantoccio, che doveva « conquistare » una indipendenza nazionale fittizia, solo inno e bandiere, come dice Cabral, ma non liberare il popolo dall'oppressione e dallo sfruttamento. Se leggiamo il documento del PAIGC e lo accostiamo alla lotta di liberazione del popolo angolano possiamo comprendere con chiarezza quale è il ruolo che l'imperialismo internazio-

le ha affidato all'FLNA e all'UNITA.

Cabral oltre a essere stato un grande combattente che ha organizzato e diretto la lotta armata del popolo guineiano e delle isole di Capo Verde contro la dominazione coloniale portoghese, ha dato un enorme contributo ad un'analisi marxista delle classi nelle colonie portoghesi, un patrimonio teorico per la lotta di liberazione di tutti i popoli africani.

Gli altri brani che oggi pubblichiamo sono tratti da alcuni suoi interventi in cui viene analizzata la scelta della lotta armata e il ruolo delle masse e della piccola borghesia nel processo di liberazione nazionale, assieme ad una analisi del fenomeno del « tribalismo » come fattore prodotto da una struttura economica già in disgregazione che scompare definitivamente con lo svilupparsi della lotta di liberazione.

Nella foto: Amilcar Cabral con il compagno « Nino », attualmente ministro della difesa della Guinea-Bissau



Liberazione nazionale e ruolo degli intellettuali

I fatti ci dispensano dal provare che lo strumento essenziale della dominazione imperialista è la violenza. Se noi accettiamo il principio per il quale la lotta di liberazione nazionale è una rivoluzione e che questa non finisce nel momento in cui si alza la bandiera e si canta l'inno nazionale, vedremo che non vi è, né vi può essere liberazione nazionale senza uso della violenza criminale degli agenti dell'imperialismo.

Nessuno dubita che, quali che siano le caratteristiche locali, la dominazione imperialista implica uno stato di violenza permanente contro le forze nazionaliste.

Non esiste su questa terra un solo popolo che, sottomesso al giogo imperialista, abbia conquistato la propria indipendenza senza vittima alcuna.

Ciò che importa è determinare quali sono le forme di violenza che devono essere utilizzate dalle forze di liberazione nazionale, per rispondere, non soltanto alla violenza dell'imperialismo, ma anche per garantire con la lotta la vittoria finale della propria causa: la vera indipendenza nazionale.

Le esperienze vissute da alcuni popoli, la situazione attuale della lotta di liberazione nazionale nel mondo, così come la situazione di violenza permanente, o quanto meno di contraddizioni e di sobbalzi, in cui si trovano alcuni paesi che hanno conquistato la loro indipendenza per la via cosiddetta pacifica, ci dimostrano che non solamente i compromessi con l'imperialismo sono inefficaci ma anche la via normale di liberazione nazionale, imposta ai popoli con la repressione imperialista, è la lotta armata.

Crediamo di non scandalizzare questa assemblea affermando che la via unica di liberazione nazionale è la lotta armata...

E' ben evidente che tanto l'efficacia di questa via, quanto la stabilità della situazione cui essa conduce, dopo la liberazione, dipendono non soltanto dalle caratteristiche della organizzazione della lotta, ma anche dalla coscienza politica e morale di coloro che, per ragioni storiche, sono proprio gli eredi immediati dello stato coloniale e neo-coloniale.

Giacché i fatti hanno dimostrato che il solo settore sociale in grado di avere coscienza della realtà della dominazione imperialista, e di dirigere l'apparato dello stato ereditato da questa dominazione, è la piccola borghesia del paese.

Se teniamo conto delle caratteristiche aleatorie, della complessità delle tendenze naturali inerenti la situazione economica di questo strato sociale o classe, vedremo che questa fatalità, specifica della nostra situazione, costituisce una delle debolezze del movimento di liberazione nazionale. La situazione neocoloniale che non ammette lo sviluppo di una pseudo-borghesia autoctona ed in cui le masse popolari non raggiungono, in generale, il grado necessario di coscienza politica prima del sorgere del fenomeno di liberazione nazionale, offre alla piccola borghesia l'opportunità storica di dirigere la lotta contro la dominazione straniera, per essere, data la sua situazione oggettiva e soggettiva (livello di contatti più frequenti con gli agenti dell'imperialismo, e dunque più occasioni di essere umiliata, grado di istruzione e di cultura politica più vita superiore a quello delle masse, elevati ecc.) il settore che prende più rapidamente coscienza della necessità di liberarsi dalla dominazione straniera.

Questa responsabilità storica è assunta dal settore della piccola borghesia che si può, nel contesto della rivoluzione, definire rivoluzionaria, mentre gli altri settori si mantengono nel dubbio caratteristico di queste classi o si alleano al colonialismo per difendere, sia pure illusoriamente, la propria situazione sociale...

Ma per sviluppato che sia il grado di coscienza rivoluzionaria del settore della piccola borghesia chiamato ad assolvere questa storica funzione, esso non può liberarsi di questa realtà oggettiva: la piccola borghesia, come classe dei servizi (vale a dire che non è direttamente inclusa nel processo di produzione) non dispone delle basi economiche che le garantirebbero la presa del potere.

In effetti, la storia ci dimostra che, quale che sia il ruolo, spesso importante, di individui provenienti dalla piccola borghesia nel processo di una rivoluzione questa classe non ha mai detenuto il potere politico. Essa non poteva averlo, poiché il potere politico (Stato) si basa sulla capacità economica della classe dirigente e, nelle condizioni delle società coloniali e neocoloniali questa capacità è detenuta da queste due entità: il capitale imperialista e le classi lavoratrici nazionali.

Per mantenere il potere che la liberazione nazionale mette nelle sue mani, la piccola borghesia ha un solo cammino: lasciare agire le proprie tendenze naturali di imborghesimento, permettere lo sviluppo di una borghesia burocratica ed intermedia del ciclo delle merci, per trasformarsi in una pseudo-borghesia nazionale, vale a dire, negare la rivoluzione e riallacciarsi necessariamente al capitale imperialista. Ora, tutto ciò corrisponde alla situazione neo-coloniale, cioè al tradimento degli obiettivi della liberazione nazionale. Per non tradire questi obiettivi, la piccola borghesia non ha che una sola possibilità: rafforzare la propria coscienza rivoluzionaria, ripudiare i tentativi di imborghesimento e le sollecitazioni naturali della propria mentalità di classe, identificarsi con le classi lavoratrici, non opporsi allo sviluppo normale del processo della rivoluzione. Ciò significa che per assolvere perfettamente il compito che le viene assegnato dalla guerra di liberazione nazionale, la piccola borghesia rivoluzionaria deve essere in grado di suicidarsi in quanto classe, per resuscitare come lavoratore rivoluzionario, interamente identificato con le aspirazioni più profonde del popolo cui appartiene.

Questa alternativa, tradire la rivoluzione o suicidarsi come classe, costituisce il dilemma della piccola borghesia nel quadro generale della lotta di liberazione nazionale. (Dalla relazione fatta alla Prima Conferenza di Solidarietà dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, 3-12 gennaio 1966, tenutasi all'Avana, a nome dei popoli delle colonie portoghesi).

Come Spinola, l'uomo del "ricambio" imperialista, organizzò l'assassinio di Cabral

La sera del 20 gennaio del '73 veniva assassinato a Conakry il compagno Amilcar Cabral, segretario del partito africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo Verde (PAIGC) fondato nel '56 in lotta contro il colonialismo portoghese.

Non ci sono dubbi sul ruolo dei fascisti portoghesi, sia per l'assassinio del compagno Cabral che per quanto riguarda la preparazione materiale del piano. Il generale Spinola, allora governatore portoghese della Guinea; Albino Calvão, suo uomo di fiducia e tutti gli agenti del servizio segreto portoghese (PIDE) sono inchiodati alle loro responsabilità morali e materiali da un documento scritto dal PAIGC. Non si tratta più di supposizioni: ci sono le prove di un piano preparato con cura per almeno 7 anni ed eseguito fino nei minimi dettagli. Possiamo dire ora che i fascisti hanno raggiunto uno solo degli obiettivi, il primo: assassinare Amilcar Cabral. L'assassinio del compagno Cabral non può essere slegato dai piani dei fascisti portoghesi. La guerriglia scatenata dalle forze di liberazione in Angola, in Mozambico e in Guinea Bissau, infliggevano continue sconfitte all'esercito coloniale portoghese, nonostante la ferocia e la potenza delle truppe di occupazione. Il prestigio internazionale dei movimenti di liberazione andava sempre crescendo sia nei rapporti con gli altri paesi africani che nei confronti di tutti i paesi anticolonialisti. Distruggere il PAIGC, attraverso la soppressione fisica dei suoi dirigenti e di molti militanti, togliere alla guerriglia la sua naturale direzione politica, separare e contrapporre la Guinea a Capo Verde: questi gli obiettivi di Spinola e della borghesia coloniale portoghese se volevano continuare a restare in Africa. L'operazione era necessaria a tempi brevi, visto che le truppe portoghesi non solo non vincevano, pur essendo più forti, ma il contatto con la politicizzazione, l'organizzazione e la fiducia rivoluzionaria del nemico, il demoralizzava, proiettava al loro interno contraddizioni, che a lungo andare hanno fatto sentire i loro frutti il 25 aprile del '74 ed in seguito. Spinola — dopo aver arrestato, ucciso e disarmato i militanti del PAIGC — avrebbe disarmato i « comandos africani » (sue creazioni) e avrebbe invocato la fine della guerra in tutta la Guinea. In questo modo il Portogallo si sarebbe presentato, agli occhi dei suoi alleati, come l'unico paese coloniale ad aver vinto la guerriglia, dimostrando al mondo intero che era possibile sgominare i guerriglieri, e ribelli per quanto forti e politicamente organizzati sembrassero in apparenza.

Assicurata la fiducia dell'imperialismo, con l'esempio della Guinea, il Portogallo avrebbe chiesto un aumento massiccio degli aiuti militari e economici per proseguire la sua guerra coloniale in Angola e in Mozambico. All'interno di questo quadro il generale Spinola non solo è l'organizzatore e il coordinatore, ma anche colui che dovrà ricevere i frutti di vittoria. Spinola è l'uomo che poi sarà il primo presidente della repubblica dopo il 25 aprile.

IL PIANO POLITICO
Il documento del PAIGC precisa che il piano (diviso in due rami) è preceduto da un intenso lavoro di preparazione, cominciato fin dal '66. I fascisti portoghesi si mettono in contatto con i militanti del PAIGC, in prigione da molto tempo e li sottopongono ad una intensa opera di propaganda, di insinuazioni sul partito e su Cabral... Aristide Barbosa, militante del PAIGC in carcere confessò: « incominciarono il trattamento quando ero nel carcere di Tarrafal, nel 1966. Mi hanno messo in isolamento, a pane ed acqua e c'era un altoparlante che diceva costantemente: tu non vuoi servire il tuo popolo. Devi stare dalla nostra parte per servire gli interessi del nostro popolo. Tutto questo per 30 giorni: mi fecero questo 2 volte... quando mi tiravano fuori mi chiedevano se volevo collaborare con loro... quando mi tirarono fuori (la seconda volta) accettai di collaborare. Mi consegnarono dei libri da leg-

gere, un ispettore chiamato Fontes Viera cominciò a prepararmi dicendo che Cabral voleva ingannarci... che dovevamo unirci ai portoghesi. Nel 1970 fui liberato e, a Bissau, un agente della PIDE chiamato Gonçalves mi disse di lavorare con loro... ». Dopo varie fasi preparatorie, con relative minacce e metodi fascisti lo convinsero a collaborare: «...dovevo lavorare all'interno del PAIGC, cercando di mettere sempre i guineiani contro i capoverdiani... prima di lasciare Bissau ebbi un incontro con Spinola. Questo mi disse che, siccome ero della Guinea, dovevo difendere gli interessi del mio popolo... che in caso di insuccesso della mia missione loro avrebbero negato qualsiasi responsabilità... poi mi offrì vari impieghi che io rifiutai, chiedendo una licenza per un taxi... ».

Cittiamo ora dal documento del PAIGC: « In questo modo reclutavano persone, badando bene che fossero della Guinea, che fossero stati in carcere, che fossero insospettabili agli occhi del PAIGC, date le loro sofferenze nelle mani dei fascisti. A questi uomini precedentemente « lavorati » Spinola e soci dicevano che il Portogallo era disposto a negoziare l'indipendenza della Guinea, ma mai avrebbe ceduto su Capo Verde per i seguenti motivi: i capoverdiani, soprattutto di origine europea, non vogliono l'indipendenza, preferiscono continuare ad essere portoghesi, anche perché i loro interessi economici sono strettamente legati a quelli dei portoghesi in Portogallo. Per questo non sono apparsi movimenti di indipendenza in Capo Verde, salvo il PAIGC, che, fuori dal paese, reclama l'indipendenza per i capoverdiani. ».

Le isole di Capo Verde costituiscono un punto strategico di tale importanza che il Portogallo e i suoi alleati non sono disposti a perderli a favore dei paesi comunisti. A partire dall'appoggio politico internazionale ricevuto dal PAIGC e in seguito anche alle pressioni militari sempre più forti, come risultato dell'armamento comunista sempre più moderno

applicato alla guerra, il PAIGC può, in qualsiasi momento, prendere la capitale Bissau.

Il Portogallo non è disposto a sacrificare ancora i suoi figli nella lotta per la difesa della Guinea contro i comunisti. Sono gli africani che lo devono fare. Per questo i portoghesi gli hanno creato i « comandos africani ». Ma sono gli uomini politici africani che intendono difendere i veri interessi della Guinea, che devono agire per evitare che il PAIGC e i comunisti prendano in mano tutto il paese. Per questo fu elaborato il seguente piano. Prima fase: con l'aiuto di questi antichi militanti e responsabili del partito a Bissau, Spinola creò segretamente un partito, formato esclusivamente di guineiani al quale venne dato il nome di Fronte Unito di Liberazione (F.U.L.). Fu scelta per l'occasione la direzione di questo partito costituito da Barbosa, Momoture, ed altri individui.

Una ramificazione dello stesso partito fu installata in Senegal, col nome di Fronte Nazionale di Liberazione della Guinea Bissau (F.N.L.G.B.); l'obiettivo principale e immediato di questo partito e della sua ramificazione in Senegal era distruggere il PAIGC, d'accordo con il piano stabilito dalle autorità portoghesi che si impegnavano a fornire tutti i mezzi necessari alla sua realizzazione. ».

Il documento ricostruisce le mosse di Barbosa e di Momoture che avevano due compiti ben precisi nel nuovo partito: il primo doveva ritornare nel PAIGC a Conakry, restarci e cercare di fomentare discordie e rivalità tra militanti guineiani e capoverdiani. Il secondo, circondato da un alone di eroismo, dopo i sette anni passati nelle prigioni fasciste, doveva dirigere materialmente le operazioni di liquidazione del PAIGC. In seguito, schierandosi al lato dei guineiani, contro i capoverdiani, doveva favorire l'uscita dal PAIGC del maggior numero dei militanti. Entrambi erano membri sia del PAIGC che del F.U.L. Entrambi vennero

scoperti nel '72 e arrestati. Riprendiamo dal documento: « una volta riunite tutte le condizioni, il golpe doveva essere organizzato contro il segretario generale, Aristide Pereira, ed eventualmente contro alcuni dirigenti capoverdiani. Amilcar Cabral doveva essere assassinato, se possibile fuori da Conakry. Il compagno Aristide Pereira sarebbe stato arrestato e trasportato a Bissau per strappargli, in seguito, informazioni segrete sul partito e sulla situazione finanziaria. ».

Tutti i dirigenti fedeli a Cabral, capoverdiani o no sarebbero stati eliminati.

La direzione del PAIGC era a Conakry, nella Repubblica di Guinea già indipendente. Spinola aveva previsto che Secoutour, il presidente della Repubblica messo davanti al fatto compiuto, non avrebbe avuto altra scelta che appoggiare i « cospiratori », se non voleva apparire agli occhi del mondo come colpevole di aver lasciato distruggere il PAIGC. Infatti gli « insorti » sarebbero andati da Secoutour, gli avrebbero raccontato tutto; il F.U.L. sarebbe uscito dalla clandestinità e avrebbe proposto negoziati con il PAIGC per la fusione.

Secoutour era stato invitato a collaborare col nuovo partito, solo a questo punto il Portogallo avrebbe proposto di negoziare l'indipendenza della Guinea. Dopo aver distrutto il PAIGC, aver disarmato i guerriglieri e aver messo in piedi un nuovo partito di guineiani, i fascisti portoghesi sarebbe stati ben sicuri di controllare la situazione. Il 20 gennaio '73 l'esecuzione del piano, Cabral fu assassinato, mentre si recava ad un incontro con un membro del comitato esecutivo del Frelimo. Il segretario generale Aristide Pereira fu arrestato, messo su una nave, in viaggio per Bissau. « E' a questo punto che i principali esecutori della cospirazione si diressero verso il palazzo del presidente Secoutour, al quale confesarono apertamente i loro piani e le loro responsabilità. ».

Sul tribalismo

“UN UOMO E UNA DONNA NUOVI NASCONO SULLA NOSTRA TERRA”

Quanto alle questioni tribali la nostra opinione a questo proposito è assai differente da quella degli altri. Noi riteniamo che allorché i coloni sono arrivati in Africa la struttura tribale stava già disgregandosi per la stessa evoluzione economica e per gli avvenimenti storici che si erano prodotti nell'ambito africano.

Non si può dire oggi che l'Africa è tribale. Vi sono ancora in questo continente dei resti di tribalismo, in particolare nella mentalità della gente, ma non nella struttura economica, parlando propriamente. D'altra parte se il colonialismo ha fatto qualcosa di positivo, è stato proprio di distruggere in gran parte quanto era rimasto del tribalismo che sussisteva in qualche zona del nostro paese. Così non abbiamo avuto grandi difficoltà sul piano tribale. Abbiamo avuto delle difficoltà a creare nel nostro popolo una coscienza nazionale ed è la lotta stessa che cementa questa coscienza nazionale.

Ma, in generale, quale che sia il gruppo etnico cui appartengono è

facile indurre le nostre genti a considerare che noi siamo un popolo, una nazione che deve lottare per finirla con la dominazione portoghese, perché non siamo ricorsi a frasi fatte né alla lotta contro il colonialismo, contro l'imperialismo, ma a cose concrete. E' una lotta per avere il pane, la terra, ma liberamente. Una lotta per avere scuole, perché i bambini non soffrono, per avere ospedali. Questa è la nostra lotta. E' anche una lotta per dimostrare al mondo che noi siamo gente dignitosa, decorosa, con una propria personalità. Queste sono le ragioni che hanno trascinato il nostro popolo.

Sappiamo anche che quanto restava del tribalismo è stato distrutto dalla lotta armata che noi conducevamo.

D'altra parte teniamo ad insistere sul fatto che il popolo africano, tanto nel nostro paese che nel Congo in cui avvenimenti terribili si sono prodotti da un punto di vista tribale, non è tribalista. Presso gli africani, la tendenza è di comprendersi il me-

glio possibile. Vi sono degli opportunisti politici che sono tribalisti: si tratta di individui che sono stati nelle università europee e che hanno frequentato i caffè di Bruxelles, di Parigi, di Lisbona o di altre capitali, che sono completamente staccati dai problemi della nostra gente di questi si potrà dire che sono tribalisti, persone che disprezzano il proprio popolo e che, per ambizione politica, ricorrono a principi che non esistono più nella mentalità dei nostri popoli per cercare di realizzare i loro obiettivi opportunisti, i loro fini politici, le loro ambizioni di comando e di dominio politico. Per quanto concerne il nostro paese, vogliamo aggiungere che la lotta armata non solamente ha liquidato i potestivi di idee tribali che potevano ancora sussistere, ma, in più, sta trasformando completamente il nostro popolo.

Avete potuto avere l'occasione di rendervi conto che, nonostante che si manchi di vestiti, che sul piano dell'alimentazione il nostro regime

manchi di vitamine, di alimenti freschi ed anche di carne, di proteine — tutte cose che sono una eredità del colonialismo ed il risultato della nostra condizione di sottosviluppati, come accade anche altrove — ci sono tra noi degli uomini nuovi. Un uomo nuovo sta nascendo sulla nostra terra. Una donna nuova si sta formando sul nostro suolo e se avrete l'occasione di parlare con i nostri bambini, potrete constatare che i bambini delle nostre scuole hanno già una coscienza politica, patriottica e che vogliono lottare per l'indipendenza del paese. Una coscienza che permette che si comprendano gli uni con gli altri, un sentimento di unità nazionale e di unità sul piano africano.

Ci teniamo ad insistere sul fatto che la donna del nostro paese sta conquistando una indipendenza per la quale molti hanno lottato senza ottenerla... nel nostro partito, a tutti i livelli, la donna è presente. (Dall'intervista a « Tricontinental », pubblicata nel 1969).

Il Portogallo "nordico" di Mario Soares

PARIGI, 24 — Oggi è riunita nella capitale francese la conferenza dei partiti socialisti dei paesi «latini»: un invito del leader socialista Mário Soares, sono confluiti i partiti fratelli italiani (con Arfé, Zagari, Didò), portoghese, spagnolo (il PSOE, ormai ufficializzato dall'Internazionale socialista), belga, lussemburghese. Si tratta di una riunione assai contraddittoria, che rischia di sancire il disaccordo invece di allargare — come era soprattutto nelle intenzioni di Mitterrand — l'area di collaborazione d'intesa tra partiti socialisti «latini».

Inizialmente, in agosto, era stata tentata una conferenza dei partiti socialisti e comunisti dell'area mediterranea: la proposta, lanciata da Soares, doveva servire ad accerchiare il PCP di Cunhal con le pressioni soprattutto del PCI e del PCE, per dargli a più miti consigli. Il progetto, allora fallito, si ripresenta oggi con caratteristiche nettamente diverse: ora è soprattutto il partito francese che cerca consensi ed appoggi alla linea di «unione delle sinistre», con un forte peso socialista rispetto al PC. Ma non solo gli anatemi di Schmidt, lanciati pochi giorni fa alla conferenza dell'Internazionale socialista a Helsingoer, gravano su questa riunione.

Il PSI, dopo l'incontro con il PCI dell'altro giorno e le vicende della crisi di governo in Italia, non ha volentieri né capacità di proporre qualcosa, al livello internazionale, sul rapporto con i comunisti. Il PSOE spagnolo oscilla opportunisticamente tra una linea di cauta apertura al PCE, per rafforzare il proprio peso in seno all'opposizione, e l'inserimento nella opposizione legale (chiusa al PCE) in un buon partito fondato a Bonn. Più clamoroso ed esplicito è l'atteggiamento di Soares: ora che i rapporti con la classe operaia portoghese e con il PCP li regola la destra militare, l'invocazione alla solidarietà dei socialisti mediterranei lascia il posto alla consapevolezza che — in verità — le condizioni dell'intervento del suo partito in Portogallo sono più simili a quelle «nordiche» (sue usuali parole); per cui questo camione del socialismo democratico e pluralista è andato negli USA invece che a Parigi (dove ha inviato un sostituto).

E' ben comprensibile che Soares pensi, per il suo paese, ad un «socialismo» come quello che vige sotto Schmidt: ma pare impossibile che, in un paese che ha conosciuto una lotta di classe di tale profondità, l'introduzione del fascismo possa assumere le forme della socialdemocrazia. Ma sono cose di cui, a Parigi, difficilmente si sentirà parlare.

I colloqui Kissinger - Breznev

TANTI NUOVI MISSILI TATTICI E "GUERRE LOCALI"

«Non è andata poi così male»: questo il tono dei commenti ufficiali americani alla nuova tornata di incontri tra Kissinger e Breznev. Sembra un tentativo di salvare il salvabile nel bilancio di una delle tappe più dubbie della «distensione» tra le due superpotenze. Del resto, nella sua relazione ai ministri NATO (nell'ambito della riunione si è intrattenuto a lungo con Rumor) e nelle sue risposte ai giornalisti, Kissinger ha tenuto a distinguere nettamente sui colloqui relativi agli accordi «SALT», che a suo dire hanno segnato «progressi» e quelli relativi all'Angola, nei quali non si è fatto «nessun passo avanti».

E' certo che il dialogo tra sordi sull'Angola, cioè il primo conflitto locale sul quale le due superpotenze appaiono così distanti dalla fine della guerra nel Vietnam, è una grossa ipoteca sulla vita della distensione. Ma Kissinger sperava veramente in risultati diversi? E' certo che un eventuale successo diplomatico nei confronti dell'URSS sarebbe stato per lui un grosso colpo elettorale, e sarebbe servito ad allontanare le nubi che pendono sul suo capo e sulla sua carica (in questi giorni si ritorna a parlare di sue dimissioni, ed è anche la prima volta che egli va a Mosca, a trattare sul SALT, con un «mandato ristretto»: tanto che ha dovuto concludere i colloqui dichiarando che lui e Breznev avrebbero definito i risultati raggiunti dopo una «verifica» presso il governo americano). Ma è probabile che il segretario di stato abbia tutte le intenzioni anche di capitalizzare sull'insuccesso.

Dopo il fallimento dell'approccio di Kissinger sull'Angola, i «falchi» rilanceranno indubbiamente la loro polemica globale contro la distensione, ed è per difendersi da questi attacchi che Kissinger insiste tanto sulla «proficuità» dei negoziati strategici (può darsi che sia proprio per dargli una mano in questo senso che Breznev ha fatto una «concessione di principio» su un ritiro di truppe sovietiche dall'Europa a ritmi più elevati di quelli americani); ma è chiaro che egli lancerà una propaganda basata su questa linea: «sono andato a Mosca con un atteggiamento duro ed intransigente; se l'URSS ha potuto restare sulle sue posizioni non è perché è in corso un processo generale di distensione nucleare, ma perché l'atteggiamento degli stessi falchi, oltre che delle «colombe», sulla questione angolana, ha privato gli USA dei mezzi di pressione necessari a, cioè del ricorso ai consueti strumenti di stabilizzazione. In sostanza, si può prevedere, oltre che un rilan-

cia (non si sa con quanto successo), della campagna Kissinger-Ford «lasciate lavorare la CIA», anche un rilancio di quella che appare oggi la dottrina Kissinger: la contraddizione USA-URSS si accentua oggi nel terzo mondo e passa per i «conflitti locali»; interrompere i negoziati sulle armi nucleari è da questo punto di vista non solo inutile ma decisamente controproducente; occorre invece rilanciare la presenza «destabilizzante» degli USA, e l'armamento dei loro amici, in quelle aree. Il che si traduce, in termini di industria militare, nel ribadire le vecchie scelte di Kissinger, l'insistenza cioè sulla produzione delle armi convenzionali (la cui funzione rispetto a tutta l'economia e alla sua «capacità di esportazione» è in questo momento vitale) rispetto alla produzione di armi nucleari di tipo classico.

Tutto l'andamento dei negoziati SALT, compresa quest'ultima tappa, va del resto nella stessa direzione. Il dibattito, che non è giunto a conclusioni reali, sui missili non-stratosferici «Cruise» ha dimostrato come proprio nel settore delle armi «tattiche» si appunti oggi l'interesse degli strateghi del Pentagono e dei loro committenti dell'industria bellica. I punti di accordo raggiunti testimoniano della reciproca disponibilità a ridurre i rispettivi arsenali (da 2.400 a 2.150 testate) di missili strategici, per passare al rafforzamento delle armi tattiche. In sostanza, il «successo distensivo» sbandierato da Kissinger consiste, come sempre nella storia dei negoziati SALT, nel consueto accordo per ridurre alcune armi e moltiplicare, in proporzione molto più elevata, la ricerca e la produzione di armi di altro tipo.

Angola - I sudafricani si ritirano su tutto il fronte

Le FAPLA verso la "capitale" dei fantocci

Da ieri l'offensiva si è estesa anche ad est - Sempre più isolato il governo sudafricano aspetta gli ordini degli USA



pre di più. Gli esponenti «moderati» rilasciano a ritmo serrato dichiarazioni nelle quali con diverse motivazioni si pronunciano per il ritiro delle truppe che hanno invaso l'Angola. Ieri è stata la volta del presidente della repubblica Diederichs che alla apertura della sessione parlamentare ha dichiarato, con una sincerità per lo meno sospetta, ma sulla quale le sconfitte di questi giorni e l'isolamento crescente del Sudafrica possono avere influito, «la forza armata non può portare ad una pace duratura. Il Sudafrica non ha interessi territoriali in Angola, ritiene che il popolo di quel paese come gli altri popoli, abbia il diritto di decidere il proprio futuro».

Queste parole in bocca ad un razzista sudafricano non hanno una eccessiva credibilità. Nella realtà infatti, il governo di Pretoria (che con queste parole attraverso alcuni suoi esponenti dice in sostanza, ed a ragione, di temere di essere buttato a mare dai paesi africani e non di avere raggiunto improvvisamente un orientamento democratico), sta accelerando i preparativi alla guerra. Migliaia di bianchi sudafricani vengono in questi giorni richiamati alle armi ed avviati alle zone di confine con l'Angola dove sono addestrati in attesa di essere inviati al fronte. Questo, in ultima analisi, sta a dimostrare che al di là degli orientamenti contrastanti degli esponenti politici sudafricani, la scelta definitiva sul ritiro dall'Angola o sulla «guerra totale» sarà fatta altrove, a Washington per la precisione.

Contemporaneamente le FAPLA avanzano verso la regione centrale dove sono ormai a soli 140 km da Huambo (ex Nova Lisboa) sede del comando politico-militare dell'Unita. Una grande battaglia di artiglieria si è ieri svolta sul fiume Queve dove le forze popolari hanno conquistato l'importante ponte che lo attraversa, uno degli ultimi ostacoli verso la «capitale» dei fantocci. Su tutto il territorio occupato dai neocolonialisti dell'Unita e dai nazisti sudafricani sta arrivando una valanga rivoluzionaria, da ieri le FAPLA stanno avanzando anche ad est dove hanno liberato la città di Caluvinga e puntano su Silva Porto per affrontare i sudafricani in una delle due principali basi militari della loro aggressione al popolo angolano.

L'esercito sudafricano sta tentando ora di organizzare la sua disfatta organizzando una linea di difesa che parte da Benguela e arriva sino a Norton de Matos.

A Pretoria le contraddizioni, tra chi vorrebbe sganciarsi finché si è in tempo dalla folle avventura dell'invasione dell'Angola e chi vuole andare avanti sino in fondo confidando nell'appoggio dell'imperialismo americano ed europeo, si acuiscono sem-

Il trattato militare tra USA e Spagna

(Continuaz. da pag. 1)
Europa non ha solo per il governo spagnolo un significato politico ma pure economico. Mai infatti il cosiddetto isolamento del franchismo in Europa significò assenza di relazioni economiche, che anzi sono sempre state fortissime. Significò al contrario che l'ampia gamma di trattati commerciali fu conclusa molto sfavorevolmente per la Spagna, Francia e Germania hanno approfittato della debolezza del franchismo per ottenere il massimo dei vantaggi, cosicché oggi ci sono interi settori economici spagnoli (buona parte dell'agricoltura e dell'industria più moderna) che avrebbero tutto da guadagnare da una normalizzazione dei rapporti, dando una boccata di ossigeno ad una economia in una crisi brutale. Anche così si spiega la scarsa fretta di accogliere la Spagna nella CEE, e negli altri orga-

tutte le grandi potenze vanno velocemente rettificando la propria politica verso la Spagna, e creando gli stessi strumenti di intervento interno nella nuova situazione.
E' chiaro ad esempio che l'accordo di oggi non ha solo un significato di ap-



Juan Carlos e l'ambasciatore USA. Il suo regno è un susseguirsi di cambiali in bianco all'imperialismo

di Arias Navarro. Non si tratta certo di arrivare ad una emancipazione dagli USA, da cui la Spagna dipende strutturalmente, quanto semmai di giocare su due tavoli, per potere evitare i più brutali interventi in Spagna. Brucia la gestione americana della questione del Sahara, in cui la Spagna, dopo essere stata lanciata ed appoggiata in una ferma posizione di intransigenza davanti alla marcia verde, ha dovuto poi accettare un accordo che non solo ha praticamente regalato il Sahara stesso al Marocco, ma che pure ha provocato forti ripercussioni interne all'esercito, per l'improvviso voltafaccia del re.

E' ancora pesante in queste settimane la gestione che le multinazionali americane stanno facendo dei contratti operai; è la Standard ITT, che guida in tutta la Spagna una linea di scontro frontale con la classe operaia. Di fronte ad una resistenza di questi padronati, che è forse più dura che nel passato, (con un totale di 1,5 milione di ore di sciopero, con 40 giorni di conflitto aperto), con una serrata di più di due settimane, arresti, licenziamenti), lo stesso giornale governativo si domandava chi ha il potere reale in Spagna, e in fondo chi determina l'ordine pubblico. Non sono domande eccezionali, ma è strano che le faccia un giornale governativo. Sfumature diverse invece si possono cogliere nel capitale europeo. Alla Seat, ad esempio non sono mancati in una certa fase, tentativi di parziale conciliazione, ad esempio condonando tutte le multe inflitte negli ultimi anni, aumentando il salario in rapporto al costo della vita ecc.

Certo si tratta di differenze non sostanziali, si è in una fase ancora in cui



MADRID - All'uscita di un cantiere edile

LETTERE

Avanguardia operaia, Mosca e Tito

In un lungo corsivo di prima pagina sul Quotidiano dei Lavoratori il compagno MG cerca di analizzare il senso della recente presa di posizione dell'organico della Lega dei comunisti jugoslavi, «Borba» contro le recenti dichiarazioni di «principio» del PC dell'URSS.

Sarà bene per chiarezza riassumere alcuni punti delle dichiarazioni sovietiche che sono state fatte alla vista della conferenza dei PC europei e del prossimo XXV congresso del PCUS.

I revisionisti sovietici hanno in questa occasione lanciato una grande campagna ideologica basata sul recupero dei «principi» della terza internazionale: natura del proletariato, presa rivoluzionaria del potere, ruolo guida dell'Unione Sovietica. Tutto il contrario della svolta storica del XX congresso nel corso del quale venne sancito il principio della via nazionale e pacifica al socialismo. Perché l'URSS fa questo?

Agli inizi degli anni '60, l'Unione Sovietica era prevalentemente una potenza continentale, molto più debole sul piano militare e politico degli Stati Uniti e delle altre potenze europee, e si limitava a garantire il controllo della propria sfera d'influenza nell'Europa Orientale nel quadro della coesistenza pacifica. Oggi, al contrario, essa è presente in tutto lo scacchiere mondiale con le proprie flotte e propri servizi segreti e soprattutto con i propri interessi economici. Di fronte ha un imperialismo in crisi, con un impero in sfacelo e con gravi lacerazioni interne. In questo quadro Mosca vorrebbe richiamare all'ordine tutti i reprobati, in primo luogo gli jugoslavi che dal momento della rottura storica con l'URSS negli anni '50 hanno sempre tenuto, con oscillazioni tra USA e URSS, una posizione di non allineamento. Ed è l'unico paese europeo che faccia parte del movimento dei non allineati.

Borba — come ben chiarisce il compagno MG e come meglio ancora testimoniano le «parole stesche» del giornale della Lega — prende violentemente le difese dei partiti comunisti di occidente, delle loro posizioni, rivendicando la strategia gradualista (leggi compromesso storico et similia) dei PC europei.

Il compagno MG denuncia questa presa di posizione jugoslava che pregiudica la possibilità di formazione di uno schieramento di destra tra i PC revisionisti: «Di questo schieramento — scrive il Quotidiano dei Lavoratori — ancora embrionale, nebuloso e non privo di contraddizioni al suo interno potrebbero far parte nel versante occidentale i partiti comunisti italiani (che aspira sin troppo chiaramente ad esserne il capofila), spagnolo e francese, nel versante orientale quello jugoslavo e rumeno».

Poco prima si era chiarita la natura di classe di questo schieramento basato «sulla collaborazione di classe nel quadro del modo di produzione capitalistico».

Il compagno di AO, poi non spiega quali alternative ci sono a questa prospettiva.

Innanzitutto mi pongo questa domanda: che senso ha oggi attaccare la Jugoslavia?, l'unico paese non allineato in Europa sottoposto in questo momento alle pressioni aperte e minacciose del social-imperialismo. La posta in gioco per Mosca, nella conferenza dei PC europei, è la possibilità di riaffermare il proprio ruolo nei confronti di tutti i PC revisionisti. E' una manovra che non passerà ed io credo che questo sia un bene e non un male, perché questo significa una maggiore debolezza dell'URSS in Europa mentre si avvi-

AVVISI AI COMPAGNI

MANTOVA - SPETTACOLO DEL CIRCOLO OTTOBRE
Domenica 25 alle 16 presso il teatro Bibiena il Circolo Ottobre presenta «La Giullarata» con Concetto, Pina, Ciccio Busacca. Testi di Dario Fo.
BOLOGNA - COORDINAMENTO CIRCOLO OTTOBRE
Domenica 25 ore 10 via Avesella 5B. Devono partecipare: Parma, Fidenza, Fiorenzuola, Ravenna, Forlì, Imola, Reggio Emilia.
O.d.g.: ristrutturazione del centro di coordinamento proletario giovanile rassegna della canzone politica.

COORDINAMENTO CIRCOLO OTTOBRE
Mercoledì 28 ore 16.30 in sede. Devono essere presenti: Teramo, Vasto, Lanciano.
TOSCANA LITORALE COORDINAMENTO DI ZONA DEI CIRCOLI OTTOBRE
Si terrà domenica 25 alle ore 10 nella nuova sede del Circolo a Pisa. O.d.g.: ristrutturazione del coordinamento centrale e dei coordinamenti di zona; mobilitazione nazionale sulla condizione del proletario giovanile; rassegna nazionale sulla canzone politica.
Dovranno essere presenti oltre a Pisa i circoli di Massa, Sarzana, Viareggio, Livorno, Pontedera, Cecina e Piombino. (Grosseto si coordina con Siena).

Andrea Montagni

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo, esc. 8.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestata a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 17571 del 7-1-1975.

Dopo l'intervento di ieri delle forze dell'ordine contro disoccupati e studenti

TERAMO - Ancora cariche e provocazioni della polizia

40 celerini si lanciano con manganelli e bombe lacrimogene contro un corteo studentesco travolgendo i passanti

TERAMO, 24 — Sotto i portici della Camera del Lavoro questa mattina si sono concentrate centinaia di studenti; per due giorni di seguito tutte le scuole di Teramo hanno fatto sciopero, ieri per lottare assieme ai disoccupati del Gran Sasso venuti a presidiare la prefettura con intenzioni per niente simboliche, oggi per rispondere alle provocazioni poliziesche che ieri avevano risposto con manganelli e armi spianate alla richiesta di posti di lavoro.

Questa mattina per manifestare lo sdegno e la propria capacità di rispondere agli attacchi della polizia circa 600 studenti sono usciti dai portici e hanno imboccato il corso principale con cordoni stretti le bandiere rosse e molta determinazione. «Operai, studenti, disoccupati» vinceranno organizzati era uno degli slogan più gridati.

Dopo un po' dalla parte opposta del corso sono usciti alcuni commissari il quale, 40 celerini in assetto di guerra con manganelli, bombe lacrimogene. Alcuni studenti si sono avvicinati per parlamentare ma loro hanno cominciato ad avanzare occupando anche i marciapiedi, travolgendo e spingendo la gente che stava camminando, arrivando al punto di inseguire una ragazza che aveva protestato, fino dentro un negozio spaccando le vetrine e portandola poi in questura. Il corteo si è sbandato, gli studenti sono saliti in massa nella sala del palazzo della Sanità e hanno fatto una assemblea molto bella, mentre continuavano ad arrivare altri studenti non appena informati dell'accaduto. Sono intervenuti anche compagni di Lotta Continua che dopo aver denunciato quanto era successo hanno analizzato la situazione che stiamo attraversando, la caduta del governo l'attacco alla classe operaia, hanno sostenuto la necessità di essere adeguati alla durezza dello scontro che stiamo vivendo di consolidare la propria forza e organizzazione.

L'assemblea si è conclusa con l'impegno di fare una manifestazione sabato prossimo, chiedendo l'adesione anche dei sindacati e del PCI e PSI; a questa prossima scadenza si arriverà dopo una settimana di intensa propaganda e volantaggio.

Vale la pena ricordare che dietro questo stato d'assedio, dietro le cariche e i manganelli di questi giorni ci sono più di sette mesi di lotta quasi ininterrotta dei disoccupati di Isola del Gran Sasso che hanno imposto l'apertura di nuovi lotti autostradali e un criterio di assunzione

opposto a quello clientelare del collocamento, con liste decise in assemblea in base alla partecipazione alla lotta. Una mobilitazione che si è scontrata contro un potere clientelare mafioso assai potente e radicato, a cominciare dai democristiani che hanno voluto il traforo del Gran Sasso a tutti i costi che in questo affare hanno trovato il modo di mangiare una fetta del grosso bottino (si parla di miliardi) necessario ad un'impresa di tale importanza, alle società appaltatrici che hanno intascato a sufficienza e poi deciso di chiudere e andarsene; una lotta che ha trovato l'unità degli operai che lavorano nelle gallerie, degli operai licenziati dei cantieri autostradali, dei giovani dei paesi, degli studenti. Sarebbe troppo lungo ricordare tutta la serie di incontri tra governo, sindacati, padroni, forze

politiche, sindacati del luogo, per risolvere la «vertenza del Gran Sasso»; sarebbe solo un elenco di rinvii, promesse non mantenute, prese in giro vere e proprie. Le ditte che avevano appaltato i nuovi lotti e avevano già ritirato i tesseri per le assunzioni, a distanza di un mese sono ancora latitanti. Ieri dopo il presidio in prefettura il sindacato aveva ottenuto ancora parole; e cioè un

incontro da tenere il 29 gennaio per decidere quali lotti autostradali aprire. Ma è stata proprio la forza e la decisione dei disoccupati degli studenti che ieri sono scesi in lotta fianco a fianco, il carattere di scontro duro che aveva assunto quella giornata che ha fatto crollare tutto l'apparato delle promesse, dei compromessi, della falsa solidarietà e ha portato la polizia in piazza.

La manifestazione deve avere anche l'obiettivo di dare una risposta immediata alle manovre reazionarie che all'ombra della crisi di governo si stanno sviluppando. L'accerchiamento e il ricatto economico internazionale sono l'esempio più chiaro e recente dei colpi che si mettono in campo in questa partita. C'è poi la lotta contro il nuovo prefetto milanese Amari che ha presentato il suo biglietto da visita ai proletari milanesi con l'uso provocatorio del carabinieri mandati all'attacco di una manifestazione di donne nella giornata di sabato 17.

Il CdF della Fargas chiama alla mobilitazione per un governo delle sinistre

MILANO 24 — Nei giorni scorsi il CdF Fargas, una piccola fabbrica che tutti i proletari conoscono per il ruolo di avanguardia che si è saputo conquistare nel fronte di lotta per l'occupazione, ha lanciato un appello alla mobilitazione perché alla crisi che si è aperta con la caduta del governo Moro sia imposta una soluzione favorevole agli interessi dei proletari.

Questo appello deve essere raccolto da tutti i settori del movimento perché si possa dar vita, a una grande manifestazione proletaria.

«Il governo Moro è stato uno dei governi più onesti dai proletari. I frutti più maturi della sua politica sono stati la minaccia diretta al posto di lavoro per centinaia di migliaia di operai; un attacco forsennato al reddito operaio con un aumento generalizzato del costo della vita e in particolare delle tariffe dei servizi pubblici; la licenza di uccidere alle forze della repressione con la famigerata legge Reale grazie alla quale 11 compagni sono stati assassinati nelle piazze, per non parlare delle decine di proletari sommaramente giustiziati durante retate, da carabinieri e poliziotti sicuri di poter contare sulla più completa impunità.

Della caduta di questo governo si sono rammaricati solo i capitalisti che raramente avevano trovato

servi più docili in trenta anni pure densi di docile servitù democristiana, e i revisionisti che sono talmente lontani dalla forza e dai bisogni delle masse da considerare il governo peggiore per le masse popolari come il minore dei mali.

Proprio per questi motivi la prima parola d'ordine della mobilitazione deve essere: nessuna riedizione del passato governo Moro, sotto qualsiasi forma, può essere tollerata dal movimento.

Gli operai, gli studenti, tutti i proletari devono partecipare attivamente alle consultazioni per la formazione del governo nell'unico modo possibile: intensificando la loro lotta e manifestando nelle piazze i loro obiettivi; dicendo chiaramente cosa vogliono da ogni governo e quale governo vogliono che si formi. Non solo no alla riedizione o alla continuazione del governo Moro, ogni governo democristiano non può che portare un aggravamento dell'attacco all'occupazione e al salario, solo un governo delle sinistre può rappresentare per il movimento proletario un interlocutore con cui misurarsi, a partire dalla propria forza, per la conquista dei propri obiettivi.

Nessun proletario deve essere disposto a subire il ricatto delle elezioni anticipate; se ad esse si arriverà, deve essere chiaro che non significheranno

una tregua per il movimento. A partire dalla propria lotta il proletariato saprà imporre sul terreno elettorale un nuovo e più grande 15 giugno.

La mobilitazione deve vedere come protagonisti i movimenti di lotta che si sono sviluppati contro la gestione capitalistica e democristiana della crisi. Innanzitutto gli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro e del salario, il movimento dell'autorizzazione, i proletari in lotta per la casa, il movimento dei giovani e dei disoccupati, i soldati, il movimento delle donne.

Gli obiettivi materiali

della mobilitazione saranno quelli posti al centro dal movimento: il blocco dei licenziamenti, riduzione delle tariffe, la requisizione delle fabbriche che chiudono a cominciare dall'obiettivo della nazionalizzazione dell'Innocenti, il rilancio della lotta operaia per un effettivo recupero del potere d'acquisto dei salari e il mantenimento dei livelli occupazionali, la requisizione degli alloggi sfitti, il rifiuto del regolamento Forlani che vuole mantenere dentro l'esercito le leggi messe in vigore dal fascismo, il diritto di aborto libero e gratuito per ogni donna.

Quale prospettiva per il contratto parastatali?

ROMA, 24 — Dopo una lunga pausa, giovedì 22, si è svolto l'incontro tra i rappresentanti della Delegazione degli enti parastatali e la FLEP, la Federazione unitaria di categoria.

Dal comunicato stampa emesso al termine dell'incontro sembrano emergere serie possibilità sulla firma in tempi brevi del contratto.

Ma sulle ipotesi su cui si arriverebbe alla firma è sceso un velo di incertezze e di probabilismi.

Le uniche certezze sono: 1) la decorrenza economica al 1-1-76, e forse un recupero economico forfetario uguale per tutti per il periodo 1-10-73/31-12-75; 2) riduzione delle percentuali per la valutazione delle anzianità pregresse; 3) inserimento per il personale paramedico nel gruppo C professionale.

Nel corso dell'incontro si sono verificate diverse posizioni tra le sigle sindacali, infatti da una parte la CISL e la UIL erano tese strumentalmente al recupero, con una politica del «+1», dall'altra la CGIL, tutta presa nella strategia delle compatibilità lamaliane ha volutamente dimenticato l'indicazione espressa da tutti i lavoratori che considerano la piattaforma FLEP come il minimo irrinunciabile per poter almeno recuperare in termini economici l'erosione dei livelli salariali fermi ormai da anni.

Il problema è ora di ribadire le indicazioni già espresse dai lavoratori e di scongiurare qualsiasi mossa strumentale che possa vedere, ad esempio fra tre mesi, il contratto siglato dalla delegazione degli enti respinto dal governo, il che porterebbe inevitabilmente allo slittamento del contratto, magari con un acconto, verso data ignota.

Per far questo occorre che i lavoratori permangano in uno stato di agi-

tazione e di vigilanza per impedire sia che il contratto firmato sia contrario alle volontà espresse e

sia che il governo possa, con la scusa delle incompatibilità e della mancanza di poteri, rifiutarlo.

Contro i fascisti

NAPOLI: 2.000 STUDENTI DEL CENTRO IN CORTEO

NAPOLI, 24 — Stamattina 2000 studenti del centro cittadino hanno organizzato una prima risposta di massa alle provocazioni fasciste e poliziesche di questi giorni. Un corteo bello e combattivo aperto dallo striscione del Cuoco è partito da piazza Cavour al grido di «Mimmo libero». È solo il primo passo, ma è un passo decisivo. Per la prima volta le scuole sono scese in piazza ognuna con un proprio servizio d'ordine organizzato: è il segno di quello che succede nelle scuole in questi giorni. Di fronte al tentativo di rilanciare l'offensiva squadrista e poliziesca, nel movimento degli studenti del centro si è aperto un processo di organizzazione di massa antifascista. Le assemblee preparatorie hanno infatti avuto al centro del dibattito il problema dell'organizzazione di massa della forza che oggi sempre di più è una condizione indispensabile per vincere. Il Cuoco, che fino a pochi giorni fa stava alla retroguardia del movimento è oggi invece la

scuola che oggettivamente dirige questo processo, che non si ferma all'antifascismo e non si circoverte alle sole scuole del centro, che rivitalizza il movimento scollando gli effetti degli intergruppi. Non è un caso infatti che la FGCI non abbia voluto saperne assolutamente di mobilitarsi nonostante che Mimmo Schiapparella fosse un compagno molto vicino alla FGCI stessa. Naturalmente PDUP e AO anche se in modo differenziato, hanno confermato il loro ruolo di reggista della FGCI, il PDUP aderendo in pieno alla linea di aperto boicottaggio della FGCI, AO andando a dire in giro, il giorno prima dello sciopero, che questa manifestazione era stata revocata e che comunque si trattava di uno sciopero di Lotta Continua. I compagni di queste organizzazioni hanno molta paura evidentemente del movimento degli studenti e della sua autonomia, e accusando gli studenti di essere strumentalizzati da Lotta Continua

DALLA PRIMA PAGINA

CRISI

basso del dollaro, per rafforzare la propria posizione competitiva. Se oggi si possono permettere una manovra opposta è prima di tutto perché possono ritenere l'allineamento europeo e giapponese, che si è visto negli ultimi vertici, come un dato relativamente stabile per i prossimi mesi. Che cosa si ripromette il capitale americano dalla rivalutazione del dollaro (e svalutazione di una serie di valute europee?). In primo luogo, un rafforzamento del proprio (leggi, delle multinazionali) potere di acquisto internazionale. Se è vero cioè che la rivalutazione del dollaro rispetto al franco incoraggerà l'aumento delle esportazioni francesi negli USA (ma questo è un prezzo che Ford si era impegnato a pagare, quando aveva presentato il suo paese come «locomotore» della ripresa), è d'altra parte vero che essa faciliterà la penetrazione, e quel che più conta, la redditività, delle multinazionali in Europa. Inoltre, come le esperienze recenti di fluttuazione hanno dimostrato, il paese che rivaluta si pone nelle migliori condizioni per scaricare altrove il peso delle proprie tensioni inflazionistiche, cioè appunto sui paesi europei: il che, in fase elettorale, viene sempre comodo. Infine, quello che si è detto del potere d'acquisto USA nei confronti dei paesi europei vale a maggior ragione nei confronti dei produttori di materie prime. Il rilancio del dollaro dovrebbe servire, insieme, a stabilizzare il costo di quei beni per il capitale americano, e ad appesantirlo drasticamente per i suoi concorrenti.

Naturalmente si tratta di una manovra tutt'altro che priva di pericoli. Inducendo i paesi europei alla svalutazione, gli USA rischiano di far precipitare nel baratro della crisi e nella prossimità della bancarotta non solo alcuni paesi per i quali questa manovra è lucidamente prevista (come il nostro, e forse la Spagna, tutti e due del resto contrassegnati da

una clamorosa fuga di capitali e di multinazionali), ma anche altri paesi, come la Gran Bretagna e il Portogallo, tutti e due noti per la miseria delle loro riserve. Pericoli, ai quali gli USA (ma stanno giocando col fuoco) mirano ad ovviare con una politica differenziata di «aiuti» della Federal Reserve e della fedelissima Banca Mondiale.

«Aiuti», in verità, ne hanno dati oggi anche all'Italia. Ma questi aiuti, lungi dal dimostrare come vorrebbe qualcuno che gli USA «non vogliono» una precipitazione della nostra crisi, rientrano semmai nella logica opposta. Si potrebbe istituire un parallelo istruttivo tra la tecnica dell'imperialismo nella crisi italiana e quella della presidenza nella crisi di New York. In tutti e due i casi, aree «scomode» dal punto di vista dell'ordine imperialistico sono state affrontate dapprima con la fuga massiccia delle multinazionali, e con il conseguente indebolimento finanziario, poi con la pressione sulle banche perché tagliassero i crediti (il comportamento del «controllore della liquidità» americano nei confronti del nostro governo ricorda da vicino quello della banca centrale nei confronti dei debiti accumulati dal municipio newyorkese). Si arriva così a due amministrazioni sull'orlo della bancarotta, che dipendono per evitarla dagli aiuti della Casa Bianca: aiuti non solo centellinati con il contagocce, ma concessi solo in cambio di continue nuove strette deflazionistiche, di nuovi licenziamenti, di nuovi attacchi al reddito proletario, di nuove restrizioni della base produttiva. Due aree, nei piani dell'imperialismo, in via di sottosviluppo.

Ma il parallelo si ferma qui. Se a New York Ford ha voluto punire una «amministrazione spendacciona», legata ad un partito rivale, qui in Italia si tratta di scongiurare una base operaia che ha consolidato in sette anni ininterrotti di offensiva il più grande patrimonio di lotte d'occidente.

SINDACATO

damento dei prezzi per impedire una svalutazione che riduca il potere d'acquisto dei redditi da lavoro e trasferisca ciò che si è tolto da questa parte ai redditi da capitale, alle rendite e così via». Oggi, all'indomani di una svalutazione «aperta» che sta arrivando al 10 per cento i sindacati unanimente tacciono degli effetti gravissimi che questa svalutazione ha sui redditi operai e proletari richiamandosi alla validità della «scala mobile» e puntando le loro richieste sulla necessità di evitare ulteriori misure restrittive.

Quanto al blocco dei licenziamenti la risposta degli industriali alla richiesta affidata agli stessi sindacati nelle buone mani di Donat Cattin è significativa: chiedendo tempo prima di dire sì o no i padroni confermano che a una rivendicazione posta in questi termini ci si può permettere anche di non rispondere, tanto più che la formulazione scelta dal ministro democristiano parlava di «ridurre i previsti licenziamenti al minimo consentito dalle singole aziende». Tornando dunque alle richieste di Andreatta ai sindacati di bloccare i salari e di dimmentarsi che esiste il problema dell'occupazione è molto probabile che essi trovino proprio nei vertici confederali un'attenzione e una rispondenza maggiore di quella espressa nelle dichiarazioni ufficiali.

Ma il vero asse dello scontro restano, per i sindacati così come per l'iniziativa della classe operaia, i contratti di categoria. È

indubbiamente in direzione della loro abrogazione e del loro svuotamento che puntano una serie di manovre concentriche che assegnano al sindacato un ruolo di protagonista. Che da tempo le federazioni sindacali fossero impegnate in una rapida conclusione dei contratti aperti è un fatto che abbiamo denunciato da tempo ma le ultime conferme che riguardano anche i contenuti sui quali si arverebbe all'accordo tra sindacati e padroni vanno oltre le più gravi previsioni.

C'è il rischio, infatti che lo stesso sciopero del 6 veda i sindacati dell'industria gli stessi che sono stati costretti a convocare questa scadenza, impegnati in una gara senza precedenti e senza vincitori per firmare insieme gli accordi. Si viene infatti a sapere da un'intervista del vice-presidente dell'ANCE Buonocristiani che verrà proposto alla FLC nella prossima tornata di trattative fissata per il 28-29 gennaio un «meccanismo nuovo che limita ad un periodo ridotto la validità dell'accordo per la parte salariale».

Quanto alla FLM anch'essa sta preparando a concludere, nella trattativa con l'Intersind, un accordo che spiani la strada alla firma dell'intesa con i padroni privati.

NAPOLI bell'è pronto, per 10 mila posti circa; il governo deve però ancora concedere che il comune di Napoli inserisca nel suo bilancio il prezzo obbligatorio di 150 miliardi che occorre per finanziarlo. «Il sindacato» ha detto Viscardi — è contrario all'arricchimento dei cantieri così come stanno. Corsi se ne possono prevedere, ma a condizione che servano ad apprendere effettivamente uno sbocco occupazionale sicuro. Viscardi ha terminato dicendo che i sindacati lunedì chiederanno lavoro, cioè investimenti e fabbriche, e non assistenza e indennità, perché non possono rassegnarsi all'idea che il lavoro non ci sia.

Gli è stato risposto dal delegato Mimmo che ha detto: «Viscardi è stato bravissimo ad evitare gli ostacoli. In tutti i casi noi lunedì dovremo assolutamente chiedere soluzioni provvisorie, per chi non verrà assunto entro breve tempo. Dobbiamo far riconoscere otto mesi di lotta. Ma con voi sindacalisti va fatto un discorso chiaro. Se lunedì non dovesse uscire niente, desideriamo la città, metteremo le tende, sarà la guerra dichiarata. Ora ci avete parlato del progetto di 150 miliardi, l'altra volta di quello di 103 miliardi per il porto; ma queste cose ce le dovete dire, se volete lottare con noi, al nostro fianco, con

la classe operaia. Da soli con le nostre barricate infuocate, i nostri blocchi stradali, non possiamo passare. Se lunedì ci tirano ancora no, questa classe operaia la dovete muovere. Perché non ci avete avvertito della riunione col comune? Se non ci informate, noi dobbiamo fare da soli, di testa nostra. Se si fa invece un programma di obiettivi da strappare, si dà fiducia alla gente, non ci preoccupa più tanto l'idea di chi andrà a lavorare e chi dopo». Era quello che i disoccupati avrebbero voluto dire ai sindacalisti, e l'appello l'ha confermato. Dappertutto si prepara la mobilitazione per lunedì mattina, L'APPUNTAMENTO È PER LE NOVE A PIAZZA MANCINI.

INNOCENTI tavia di aprire la strada ad una nuova forma di licenziamento politico, cioè il licenziamento «per comportamenti antisindacali». La manovra cerca di rafforzare la tendenza di stampo neo-stalinista di certi settori del sindacato di escludere ed eliminare ogni linea politica alternativa a quella dominante nelle confederazioni.

Essa è invece miseramente fallita grazie alla costante presenza dei compagni davanti ai cancelli della fabbrica ed alla solidarietà che hanno così ricevuto, nonché per la presa di posizione della FIM e dell'UILM contro i licenziamenti. La FIOM, pur sottoposta a pressione, ha preferito confermare la propria posizione di radicale contrasto ad ogni forma di democrazia operaia.

GOVERNO — che Moro proporrà quando l'altra ipotesi sarà caduta — formule che non hanno alcuna possibilità di sopravvivere neanche ad una sola discussione preliminare. Formule, la cui unica ragione di esistere, sta nella volontà della DC di Moro di trascinare ancora un po' questa crisi di governo, conquistare posizioni di forza e mettere sempre più il PSI (e il PCI) con le spalle al muro. Per fare il governo solo con voi, avrebbe detto Moro al PSI, dobbiamo prima fare il congresso. Una affermazione che conferma la volontà della DC non solo di tirare in lungo, ma di esasperare al massimo la crisi, e insomma il dubbio che magari ci sia davvero chi pensi di arrivare ai congressi nella situazione attuale di non governo, non certo perché dai congressi uscirebbero proposte istituzionali credibili, quanto perché non frastuono la DC potrebbe aver conquistato nuove posizioni di forza in vista di elezioni anticipate che in ogni caso, non si vede come potrebbero essere evitate.

Con il pretesto delle BR, continuano i tentativi di intimidazione dei CC

Il generale Della Chiesa dietro le farneticanti perquisizioni di Genova

GENOVA, 24 — Incredibili voci vengono fatte circolare a giustificazione dei rastrellamenti dei CC: si tratterebbe di identificare un fantomatico Gil-Do, definito capo genovese delle BR, e sgominare l'organizzazione. Farneticazioni di questo tipo vengono dai vertici dei CC e, sembra, dal ministero degli interni, e fanno il paio con quanto detto ad un pretore, da un ufficiale dei CC, secondo cui le indagini si svolgono attorno ad un trafficante di armi, fascista, che sarebbe stato sul punto di smierare una partita alle BR. Questi fatti permettono di capire con quanto spudoratezza i CC cercano coperture alle loro incontrollate azioni: con il pretesto dei trafficanti fascisti, si perquisisce a sinistra, magari approfittando della buona fede di qualche pre-

tore, mentre sui soli autentici attentati avvenuti a Genova, quelli fascisti contro sezioni e militanti del PCI, non si indaga neppure. Le indagini sono dirette dal nucleo investigativo dei CC di Genova, comandato dal tenente colonnello Fusco, che già in passato ha tentato di coinvolgere Lotta Continua nelle indagini sulle BR, e sono iniziate dopo la venuta a Genova, una decina di giorni fa, del generale Della Chiesa.

Intanto le perquisizioni continuano indiscriminate contro compagni e democratici, in questa seconda fase diretta dal sostituto procuratore Marvulli, che indaga sul fallito attentato contro l'organizzazione «Serviam».

Contro i rastrellamenti dei CC si moltiplicano le prese di posizione. Il Cda della P.M.N. ha emesso un

comunicato in cui si parla della necessità di «individuare e denunciare perché siano contrastate a livello di massa tutte le mosse e le scelte attuate oggi da chi, dentro e fuori dello stato, combatte contro gli interessi dei lavoratori e del popolo. Questa convinzione ci spinge a condannare questi recentissimi episodi polizieschi, che non costituiscono certo solo un atto, duro e grave, di intimidazione e disorientamento nei confronti dei lavoratori e del loro organizzazioni democratiche».

RETTIFICA

La notizia apparsa ieri della perquisizione della sede del CdF dell'Italsider, è errata. La perquisizione è stata non della sede, ma delle abitazioni di alcuni membri del CdF dell'Italsider.

condo le affermazioni della polizia erano impegnati in questi giorni in una opera di propaganda politica nel carcere.

Nel pomeriggio Spazzali e Morlacchi sono stati trasferiti in cella d'isolamento. Si è appreso che al momento dell'accogliamento erano vicine alla cella ben dieci guardie, tra cui il famigerato Giannini, che naturalmente non hanno visto nulla.

Ricordo di Paul Robeson.

Ieri è morto, a Filadelfia, Paul Robeson. Aveva 78 anni. Da noi era conosciuto soprattutto come un cantante di «spirituals», anzi, come il cantante degli spiritual, colui che aveva dato popolarità mondiale a quello specifico filone della musica nera. Ma Robeson era stato una figura culturale ben più complessa: era stato negli anni '20 una delle figure più significative della «Harlem Renaissance», la fioritura di teatro nero, che aveva segnato una delle prime (e sia pure ambigue politicamente) affermazioni di quella intelligenza nera che avrebbe costituito la «leadership» culturale del ghetto. Negli anni '30, Robeson aveva aderito al PC in quegli anni poteva essere una scelta facile; si rivelò ben più difficile e pesante da sostenere con la ondata maccartista. Mentre decine di intellettuali, bianchi e neri, abbandonavano la sinistra, Robeson restò decisamente coerente con la sua scelta politica,

pagandone il prezzo con un sabotaggio a tutti i livelli, ad onta della popolarità che si era conquistata, che gli rese difficile se non impossibile cantare in pubblico, che restrinse lo spazio del suo lavoro, che si tradusse, anche, in difficoltà economiche. Una cultura di colore legata alle tradizioni del sud ma radicata dentro le grandi città, nei ghetti, l'esperienza culturale del PC, Paul Robeson, appunto, compiva un'operazione di «recupero» della cultura nera dell'età della schiavitù, di una cultura religioso-rassegnata qual'è quella degli spirituals, usando per di più della sua grande cultura musicale per dare veste «classica» allo spiritual stesso, per renderlo cioè più accettabile alla cultura del proletariato bianco. E' per questo che oggi, se tutti i proletari neri onorano la sua memoria, ben pochi continuano ad ascoltare la sua, pur straordinaria, voce.

PEPPINO ORTOLEVA

parola d'ordine «Bianchi e neri uniti nella lotta» (che era poi una pretesa di subordinazione delle masse nere alla leadership del proletariato bianco); mentre nel jazz come nel blues ribelle i Charlie Parker come i Leadbelly esprimevano la novità di una cultura di colore legata alle tradizioni del sud ma radicata dentro le grandi città, nei ghetti, l'esperienza culturale del PC, Paul Robeson, appunto, compiva un'operazione di «recupero» della cultura nera dell'età della schiavitù, di una cultura religioso-rassegnata qual'è quella degli spirituals, usando per di più della sua grande cultura musicale per dare veste «classica» allo spiritual stesso, per renderlo cioè più accettabile alla cultura del proletariato bianco. E' per questo che oggi, se tutti i proletari neri onorano la sua memoria, ben pochi continuano ad ascoltare la sua, pur straordinaria, voce.

PEPPINO ORTOLEVA

Milano - Aggressione di fascisti incappucciati a S. Vittore

Miravano a uccidere Spazzali?

Dieci guardie vicino alla cella non hanno visto nulla!

MILANO, 24 — Nel carcere di San Vittore tre detenuti, Giovanbattista Migostovic e Pietro Morlacchi, aderenti alle Brigate Rosse e Pasquale Sirriani di Lotta comunista, sono stati aggrediti nella loro cella, durante l'ora d'aria, da tre «detenuti incappucciati».

Migostovic è stato ferito con un coltello alla schiena ed è stato operato d'urgenza mentre gli altri due hanno riportato ferite più lievi e sono stati medicati nell'infermeria del carcere. Sul posto si sono recati il giudice di sorveglianza Siclari e il sostituto procuratore della repubblica De Liguori, che prontamente hanno escluso che l'aggressione sia stata provocata da motivi politici, in quanto i detenuti di destra (di cui San Vittore è fortunatamente pieno) sono rinchiusi in

una altra ala del carcere! Nella cella era rinchiuso anche il compagno Sergio Spazzali che al momento della aggressione si era recato alla doccia. Il carcere di San Vittore non è nuovo ad imprese di questo genere e ben conosciute sono le connivenze fra i fascisti in esso detenuti e secondini che più volte hanno trovato sfogo nella aggressione a militanti della sinistra. I tre feriti, se-

condo le affermazioni della polizia erano impegnati in questi giorni in una opera di propaganda politica nel carcere.